

L'on. Enrico Celio e il Generale Henri Guisan nel Grigioni

Autor(en): [s.n.]

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **10 (1940-1941)**

Heft 3

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-11767>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

QUADERNI GRIGIONI ITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane
pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO con sede in Coira.

— ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO —

L'on. Enrico Celio e il Generale Henri Guisan nel Grigioni

A SAN MORITZ.

Il 14 febbraio l'on. Enrico Celio, capo del Dipartimento federale delle poste e delle ferrovie, è venuto nel Grigioni onde rendersi conto personalmente della situazione economica e particolarmente di quella ferroviaria del Cantone. Era accompagnato da rappresentanti dell'Ufficio federale del turismo, della Commissione delle Camere per l'aiuto alle ferrovie secondarie, della Centrale del traffico svizzero e dell'Amministrazione federale delle finanze.

Accolto su suolo grigione da delegati del Governo cantonale, la sera dello stesso dì era a Davos, l'indomani a S. Moritz d'Engadina dove lo raggiungeva il **GENERALE GUISAN** e dove, la sera si ebbe, al Suvretta-House, la seduta ufficiale in cui il presidente del Governo cantonale esponeva le condizioni difficili in cui si dibatte l'economia grigione.

L'on. Celio pronunciò, in francese, il discorso che ci è dato di qui riprodurre nella versione italiana:

Porgo anch'io il mio primo saluto al Generale Enrico Guisan colla medesima semplicità e colla medesima cordialità con cui tutto il popolo svizzero, dal suo più umile al suo più grande cittadino lo acclama al suo apparire.

E' qualcosa di sì naturale, eppur sì commovente, questa vostra popolarità, signor Generale. Perchè essa è fatta di sicurezza, di gratitudine e di ammirazione. La sicurezza di aver affidato in mani sicure le sorti del nostro esercito, esempio preclaro di disciplina e di devozione alla Patria; la gratitudine del nostro popolo che è sensibile a questo vostro pellegrinare di regione in regione, ovunque la sua anima s'esalti al nome della Svizzera, ovunque s'affermi l'esercizio ed il rinvigorimento del corpo umano per quando esso fosse chiamato — e Dio nol voglia — a tutte le resistenze, a tutte le asprezze e alle prove supreme; l'ammirazione, infine, per la magnifica giovinezza delle vostre non poche primavere, simbolo visibile della patria che non conosce declini!

Ma vi saluto anche come magistrato federale, signor Generale! E sono certo che non potrei porgervene uno a voi più accetto e pel popolo svizzero più soddisfacente che accompagnandolo dalla seguente constatazione: che fra il capo dell'esercito svizzero ed il Consiglio federale, suprema autorità del paese, vi fu sempre, dal primo giorno della mobilitazione generale a oggi, concordanza di pensiero e d'azione. Qual meraviglia! L'uno e l'altro sono nudriti da uno stesso amore, sono preoccupati dalla stessa preoccupazione, sono guidati dalle stesse responsabilità, sono i servitori dello stesso popolo e perseguono il medesimo fine: il rispetto e la difesa della neutralità, la salvaguardia della indipendenza e delle libertà dello Stato e del popolo svizzero.

* * *

E lasciate ora, o Signori, ch'io esprima alle autorità e al popolo del Cantone dei Grigioni i sentimenti della mia personale simpatia e la solidarietà profonda del potere che qui rappresento.

Il Cantone dei Grigioni è veramente per ogni cittadino svizzero a cui piace analizzare l'origine, lo sviluppo e la definitiva struttura della sua patria, una realtà tutta particolare, un non so che di ben distinto dalle altre regioni della Svizzera, una formazione etnica e politica così complessa, eppur così felice, che legittima la speciale attenzione e la schietta ammirazione dello studioso-patriota. Un intreccio di lingue, religioni, tradizioni, d'arte e di storia diverse, che pur concorrono a plasmare un tutto armonico nella vita del paese: questo è la terra dei Grigioni, una Svizzera in miniatura. Ben si può dire di essa quanto Giuseppe Motta in una delle sue molte formule incisive soleva ripetere della stessa Svizzera: la quintessenza della «concordia discors». Da una tale constatazione ne deriva una seconda che supera in importanza, e nel tempo e nello spazio, la prima, e che cioè l'esistenza d'uno stato cantonale come il grigionese ha reso più facile, più naturale e più sicura quell'altra più intima e più vasta coesione politica e morale ch'è lo Stato elvetico: un miracolo ed un esempio di fraternità civile fra popoli, razze, religioni, lingue e colture sì diverse.

Forse solo così si spiega, come il Cantone dei Grigioni abbia potuto dare nel corso dei secoli e, specie da quando esso è entrato a far parte della Confederazione un contributo così ricco alla patria nel campo del pensiero e dell'azione. Non temiate ch'io, m'attarda nella elencazione di questi contributi. Detesto l'erudizione quand'essa è solo elencazione di nomi e di vicende. Ma non posso sottacere il nome di coloro che noi stessi abbiamo conosciuti di persona o studiato da vicino e che già sono iscritti nell'albo d'onore della Patria. Da Gaspare Decurtins che ha fissato definitivamente nella storia delle lingue nazionali le ragioni di vita e di difesa del romancio, al colonnello Teofilo Sprecher von Berneck che ricordiamo noi e i venturi ricorderanno quale esempio di un uomo in cui la dignità civile fu pari alle virtù di un condottiero, dal ministro von Planta che consacrò la rettitudine, la finezza e la coltura dei nostri migliori rappresentanti all'estero, a Felice Calonder, già presidente della Confederazione svizzera, che in una vigorosa e veneranda vecchietta mi sembra incarnare la forza e la continuità del governo federale, dai pittori Giacometti, la cui fama ha varcato i confini del Cantone e della Svizzera, a Giovanni Scartazzini, il cui nome è sacro per ogni cultore della dantologia e che l'Alighieri illustrò in Austria e in Germania; grazie a queste salienti figure di studiosi, d'artisti, di soldati e magistrati e ad altre meno note, morte e viventi, ma che pur sarebbero degne di ricordo, da tutte le tribune e da tutti i posti dove l'ingegno e la virtù parlano ed operano, le terre dei Grigioni hanno contribuito efficacemente al progresso morale e civile della patria svizzera. Ecco anche perchè oggi son qui, da cittadino e magistrato, ad onorare questo vostro Cantone e questa vostra gente. E sento così di onorare la Svizzera intera.

* * *

Ma voi vi chiederete ora se io sono venuto tra voi solo per questo. Oh! no, tranquillizzatevene! So che purtroppo non di solo spirito vive l'uomo e so che troppe volte, allato dei monumenti della coltura e dell'arte stanno le rovine o le ristrettezze economiche, così come vicino al Campidoglio sta la rupe Tarcea.

So, in una parola, che il Cantone dei Grigioni attraversa una delle crisi più dure della sua esistenza.

Le sue ferrovie, fonte di vita e di progresso, hanno dovuto rivolgersi — tutte, ormai, dalla Rhätische Bahn alla Mesocco-Bellinzona — o si rivolgeranno domani alla Confederazione per ottenere il loro risanamento a' sensi della legge federale del 6 aprile 1939. Il dinamico signor Dr. Branger mi ha fatto pervenire a questo scopo un rapporto impressionante. Apprendo così che il solo risanamento della Rhätische Bahn importa una spesa di circa 90 milioni, senza tener conto del problema dell'adattamento delle vigenti onerose tariffe. Non mi soffermo sulle cause economiche e finanziarie di

questo stato di cose perchè esse vi sono già note e perchè mi porterebbero troppo lontano in un discorso che vuol essere solo sintesi e prova di buona volontà.

So che anche la grande industria turistica grigionese — onore della Svizzera nel mondo — è colpita da grave paralisi. I 916 esercizi dell'industria alberghiera grigionese, coi suoi 34.500 letti, sono quasi vuoti.

Delle 10.000 persone — circa — impiegate nell'industria alberghiera, gran parte cadrà in disoccupazione. I 443 milioni di franchi investiti in quell'industria già subiscono, e subiranno ancora più se la crisi persisterà, un tracollo spaventoso. Il signor Dr. Christoffel, diligente segretario del Bündnerischer Hotelverein mi ha fornito al riguardo una documentazione impressionante. In una parola: le arterie vitali dell'organismo grigionese sono ammalate da anemia.

Quale sarà il medico prodigioso che potrà guarire questo gigante ammalato?

Quale il medico che le autorità e il popolo grigionese attendono?

La Confederazione? Ma non è forse essa stessa bisognosa di cure in un'ora delle più impegnative per la sua esistenza? Non è già essa stessa protesa in uno sforzo incessante per difendere il suo onore e la sua sicurezza nazionali e per garantire a tutto il suo popolo le possibilità di vita quando da tutte le parti si serra contro di essa un blocco che l'allontana e la isola ogni giorno più dal mondo economico?

Ma ciò malgrado, la Confederazione — come una madre che, se anche esausta istintivamente si sacrifica pei suoi figli — non vorrà dimenticare questo membro sofferente della sua famiglia, ch'è il Cantone dei Grigioni! E non l'ha mai dimenticato. Non l'ha mai dimenticato, quando l'industria alberghiera grigionese ha beneficiato sensibilmente degli aiuti previsti dalla legislazione a favore degli alberghieri e quando nelle costruzioni delle ferrovie grigionesi ha già partecipato con oltre 20 milioni. Non lo dimenticherà in avvenire. Sul terreno del risanamento del nodo ferroviario grigionese, vi posso assicurare che gli organi a questo fine designati dalla Confederazione porranno ogni cura ed avranno ogni comprensione perchè quel risanamento abbia ad effettuarsi in modo radicale secondo le leggi della tecnica, della finanza e dell'economia politica.

Sul terreno dell'industria turistica, la soluzione è più complessa. La crisi da cui essa è colpita è purtroppo e in gran parte indipendente dalla Confederazione. La guerra oltre i nostri confini — questo mostro che, a distanza di tempo ma irrevocabilmente perseguita l'umanità — ha chiuso ermeticamente tutte le porte all'afflusso del turista straniero nella nostra patria. E più d'ogni altra regione, ne soffre la grigionese perchè d'ogni altro essa era attrezzata per lo straniero ricco. Ma va di più e di peggio. Quando scoppiò la grande guerra — 1914-1918 — (dico grande quella, per definire l'attuale grandissima) il mondo europeo nuotava nell'abbondanza e quella guerra arricchì molte persone. Quando scoppiò la guerra attuale il mondo era povero, e ben pochi saranno quelli che ne usciranno arricchiti. Se mi soffermo a questo rilievo è per arrivare a qualche conclusione positiva. Innanzitutto che intenso dev'essere lo sforzo delle autorità preposte allo sviluppo del turismo svizzero per facilitare, con ogni mezzo, l'afflusso del turista nazionale a frequentare già fin d'oggi le regioni svizzere. Quindi biglietti festivi, biglietti di vacanze, biglietti di turismo a tariffe speciali. In tale direttiva il mio sforzo vi è noto e vi assicuro che m'adopererò secondo le mie possibilità a sviluppare una politica di più frequenti e più durevoli contatti fra il popolo svizzero e le sue svariate e magnifiche regioni. La celebrazione politica del 650 anniversario della Confederazione svizzera deve segnare per me anche una data di valorizzazione economico-turistica del Paese col contributo delle masse svizzere.

Ma so che ciò non basterà a salvare l'industria alberghiera del Paese, specie l'industria grigionese. L'elemento straniero sarà sempre indispensabile. E quale sarà esso? Il ricchissimo, d'un tempo, o un elemento solo benestante, ma borghese? Non incombe a me risolvere tale problema, ma ai competenti. Credo di poter però già fin d'ora affermare che dovrà essere realizzata una politica di adattamenti degli alberghi e delle tariffe alle realtà economiche e finanziarie nuove che si prospettano all'orizzonte di domani. L'Ufficio nazionale del turismo preparerà tempestivamente la propaganda pratica e intelligente all'estero, per accelerare il processo di reinserimento della buona clientela straniera nel meccanismo turistico svizzero.

Io non fui non sarò mai un pessimista. Se spingo il mio sguardo sopra il paesaggio svizzero, lo vedo disseminato di incantevoli bellezze; se medito sulle tradizioni e sulla vita del nostro Paese, esso ha un'attrattiva morale sicura; se penso al mondo d'oggi, così percossa dalla sventura, mi convinco sempre più ch'esso avrà domani bisogno di molta pace e molta libertà. La serenità del nostro cielo, il candore delle nostre nevi, la tranquillità dei nostri laghi, la salubrità delle nostre montagne, lo stato d'animo cordiale del nostro popolo verso tutti gli altri popoli che hanno sofferto per la loro patria, sono l'augurio e la speranza di cui io sono quest'oggi il messaggero in mezzo a voi.

SUL MALOGGIA e

Il 16 l'on. Celio saliva a Maloggia, dove una delegazione dei comuni della Bregaglia — pittore Gottardo Segantini, G. Maurizio, C. Rigassi — lo informava sui problemi della Valle.

A POSCHIAVO



Il 17 l'eminente magistrato col suo seguito, il generale, accompagnato dal comandante di corpo d'armata **RENZO LARDELLI** e i delegati delle autorità cantonali valicavano il Bernina e scendevano a Poschiavo accolti festosamente dalla gente valligiana accorsa al borgo dalle « contrade », dalle « Terre », dalle frazioni e dai casolari più remoti.

Il podestà di Poschiavo, C. Rampa, diede il benvenuto agli ospiti illustri e li ragguagliò sulle difficoltà in cui si dibattono la Valle e la ferrovia; il presidente di Brusio, P. Plozza, portò il saluto reverente e commosso della bassa valle;

il comandante Renzo Lardelli rivolse ai suoi convalligiani la parola nella parlata poschiavina, il **GENERALE GUISAN** in lingua francese « perchè le cose che vengono dal cuore si possono esprimere soltanto nella lingua della madre », e l'on. Celio, seguendo l'impulso del momento, dal balcone dell'albergo Suisse, improvvisò il seguente concitato discorso:

Cara popolazione di Poschiavo!

E' questo, non solo per voi tutti, ma anche per me, un grande giorno di emozione e di gioia: io vengo per la prima volta in questa terra grigionese della Svizzera Italiana, come rappresentante vostro presso il Governo federale e come successore di quel grande ticinese che fu Giuseppe Motta, grande svizzero, perchè grande cittadino della Svizzera Italiana. Giorno di grande emozione e festa patriottica piena di alto significato, perchè voi, da bravi svizzeri, potete salutare anche il capo, il generale dell'esercito svizzero. Il mio cuore, quando vede il generale della nostra armata passare attraverso la folla che lo saluta, è portato in alto e risente tutto l'impeto e lo spirito del popolo che festeggia il suo capo; io sento allora tutta la forza e la grandezza, vedo tutti i reconditi pensieri del popolo svizzero, che con la sua manifestazione di entusiasmo davanti al capo dell'esercito, vuol dire: noi svizzeri, di qualsiasi parte siamo, se domani qualcuno osasse intaccare la nostra libertà, la nostra indipendenza, saremo tutti accanto al generale, civili e soldati, un solo esercito. Ed è venuto a voi anche il signor colonnello e comandante di corpo d'armata Renzo Lardelli, vostro concittadino benemerito. E' anch'egli uno di quegli svizzeri che si sono fatti onore e che sono usciti dalla Svizzera Italiana. Io ravviso in lui un comandante militare che occupa uno dei posti di maggior responsabilità, come ravviso nella mia esaltazione a Consigliere federale — venuto anch'io da un piccolo paese del Canton Ticino — il dono che la democrazia svizzera sa fare al popolo svizzero, che ama profondamente la sua patria. Non importa da dove vengano, nè di quali condizioni siano questi figli che la nostra democrazia pone a capo delle più alte responsabilità. Importa l'amore sincero che ognuno di noi, di qualunque terra, di qualunque lingua e di qualunque confessione, porta alla propria e comune patria. Evviva la democrazia svizzera.

Un altro sentimento turba ed esalta la mia anima in questo momento. Io, come voi, rappresentiamo in seno alla Confederazione — e non dimentichiamolo mai — uno dei suoi tesori più preziosi. La Svizzera Italiana, dal Ticino a Poschiavo, dalla Mesolcina e dalla Calanca alla Bregaglia, rappresenta — e sottolineo consapevolmente quanto affermo — uno dei tesori più preziosi per la Confederazione Svizzera. Noi svizzeri-italiani rappresentiamo una cultura e una tradizione che vanta fra i suoi più alti esponenti un Dante Alighieri, un Petrarca, un Manzoni, un Carducci e altri moltissimi, tutti rappresentanti dell'ingegno umano più nobile e alto, che hanno contribuito all'elevazione del pensiero e della vita umana. Noi, rappresentanti di questi grandi eroi dell'ingegno eletto, quali furono ancora un Tomaso d'Aquino, un Galileo Galilei e un Marconi, rappresentiamo l'impulso dato dalla scienza al progresso umano.

Voi, gente di Poschiavo, come noi tutti svizzeri-italiani, siamo e vogliamo essere il dono più prezioso per la Confederazione Svizzera. Perchè, senza la Svizzera Italiana, senza il pensiero della tradizione del grande genio della italianità in seno alla Svizzera, la Svizzera non sarebbe la Svizzera; perchè, in quanto essa è una fusione di razze, di stirpi, di lingue e di religioni, rappresenta e può rappresentare nel mondo qualche cosa: qualche cosa di tutto particolare ed eccezionale nella storia dei popoli. E noi vogliamo mantenere questo fulgore di luce, questo viso radioso, questa particolarità alla nostra Svizzera.

Chiedo venia se vi ho trattenuto troppo a lungo. Perdonate. E' questo per me uno dei più cari ed indimenticabili ricordi di tutta la mia vita. Oggi, attraversando il passo del Bernina, mi sono passati per la mente i morti che sono caduti sotto le valanghe per mantenere aperto questo passo che vi distacca dal resto della Svizzera. E ho sentito che non c'è affetto per la Patria senza il sacrificio. I morti rappresentano l'anello di congiunzione nel sacrificio di tutti gli Svizzeri. Oggi li ho visti e li vedo ancora viso a viso; ma oggi ho anche guardato nelle pupille della immensa falange della gioventù di questa terra benedetta. Oggi vi vedo uno per uno e vi dico: questa è veramente la schiatta leale forte generosa! Questo è veramente il contributo della Svizzera Italiana alla Confederazione!

Così, alla presenza del nostro Generale, io finisco con un viva Poschiavo, viva il cantone dei Grigioni, viva eterna nei secoli la Svizzera benedetta!

L'ECO.

L'eco della visita negli animi valligiani è riassunta nelle parole con cui il già podestà di Poschiavo, P. Zala-Albrici, introduceva e conchiudeva il suo breve ringraziamento al primo soldato elvetico e al primo magistrato elvetico di nostra lingua: « Secoli passarono prima che il fausto avvenimento accadesse e secoli passeranno prima che si ripeta.... Prendete con Voi il nostro cuore, affinché, anche lontani, ne sentiate il palpito della stima, dell'affetto e della fiducia ». ¹⁾

L'eco nell'animo dell'illustre magistrato è accolta nelle parole che egli scrisse poco dopo il suo ritorno alla capitale federale: « *L'anima è ancora ricolma di fresche bellezze e della bontà di quella gente. Ma indimenticabile sarà per me l'accoglienza di Poschiavo. Là, ebbi veramente la sensazione di ciò che sia un popolo forte, leale e generoso* ».

¹⁾ La stampa grigionitaliana ha dedicato molto spazio all'« ora poschiavina ». Vedi il « Grigione Italiano » e « San Bernardino » N. 7 sg., « Voce della Rezia » N. 8 e sg. Il « Grigione Italiano » N. 10 e 11 accoglie la parola fervida di ringraziamento degli ospiti al podestà di Poschiavo.